

Così Adriana Zarrì scandiva il ritmo delle stagioni

di Marco Roncalli

in "Avvenire" del 10 gennaio 2013

«Lasciatemi pregare / senza fare i ragionieri del mondo, / e lasciatemi agire / senza fare i ragionieri di Dio», così scriveva in sua poesia Adriana Zarrì, teologa e mistica piena di amore per la vita fatta di tempo e di eternità, di frutti e pietre, uccelli e gatti, sole e pioggia, fuoco e memoria, grata al Signore per la bellezza del mondo, delle creature e delle stagioni. Ora, l'eco del suo parlare con Dio, carico di domande, riflessioni, lodi, lamenti, si alza sulle pagine di una silloge intessuta di testi inediti o ben noti (ad esempio gli articoli delle sue rubriche per il «Messaggero di Sant'Antonio» firmate fra l'86 e il '95 con lo pseudonimo di Myriam) raggruppati in quattro grandi sezioni che corrispondono, appunto, alle stagioni della natura, qualche volta specchio di quelle dell'anima. «Tu sai Signore che io amo pregarti seguendo i ritmi stagionali perché la preghiera non è una petizione astratta o un parlare con te che prescinda dalla vita, dalle emozioni, dai colori che vedono i nostri occhi, dagli odori che vengono dal suolo. La nostra preghiera è immersa nella vita e non se ne può scostare...», leggiamo aprendo le pagine dell'inverno, primo foglio di questa sorta di almanacco ritrovato in quell'eremo che ci ricordava non essere «un guscio di lumaca».

In una prosa fiera e suadente, indignata e bizzarra, la voce poetica di Adriana Zarrì torna dunque nel volumetto *Quasi una preghiera* (Einaudi, pagine 194, euro 18,50), a intervallare ansie e consolazioni quotidiane. «Gennaio è il mese più freddo, Signore: il più freddo dell'anno. La terra è coperta di neve e, se non c'è la neve, è peggio: la crosta di ghiaccio è più gelata. [...] La neve è fredda eppure, paradossalmente, scalda: scalda nel senso che protegge la terra da freddi ancor più intensi. E sotto la neve la terra, così protetta, dorme. Sembra morta ma è come la fanciulla che tu destasti da quel sonno profondo che appunto noi chiamiamo morte. E tu dicesti: "dorme".

Che cosa intendevi dire? Forse negare quella dura realtà che anche tu avresti conosciuto?

Oh, no, Signore, tu non inganni; e tu sapevi bene che la morte c'incombe e che non è un gioco. La morte esiste, ma non è definitiva. Questo probabilmente volevi intendere quando dicesti: 'dorme'. Dormiva la fanciulla, come dorme la terra; anzi di un sonno più profondo perché la terra, nel suo torpore, vive, e l'inverno è la gestazione dei germogli che esploderanno in primavera. La morte invece no: non vive più ...».

Già, l'inverno. E poi la primavera con il suolo che esplode, il cielo che muta colore, quando «si celebra la Resurrezione che, come accade nella natura, è un riaprirsi alla vita». E l'estate «stagione panica». E l'autunno «periodo in cui si spilla il vino nuovo e si celebrano i santi».

Un breviario laico che si offre a credenti e non credenti, che rivela come la preghiera sia qualcosa innanzitutto per noi invece che per Dio, lasciando pulsare dentro la vita che scorre l'invisibile sacramento di un incontro sempre possibile. «Tutti i luoghi sono il luogo dell'incontro; e proprio perché sei il Dio di tutti i luoghi ciascuno può prenderti per sé e può sentirti come suo».